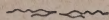
MAESTRO GAUDENZIO

OPERETTA IN PROSA E MUSICA

IN DUE ATTI

FIRENZE
L. SCIABILLI
Editore di Musica

1883.

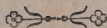
MAESTRO GAUDENZIO

OPERETTA IN PROSA E MUSICA

IN DUE ATTI

SCRITTA PER COLLEGI

da Gio. Gualberto Giannini d. S. P.

e posta in musica

dal M.º DOMENICO NOCENTINI.

FIRENZE
TIP. DELLA SS. CONCEZIONE
DI RAFFAELLO RICCI.

1883.

ALL' ILLUSTRE SIGNORE

GIOVAN BATISTA COSTA

PER MOLTE OPERE EGREGIE DI VIRTÙ

BENEMERITO

IN ITALIA ED IN FRANCIA

L' AUTORE INTITOLA QUESTO LIBRETTO

IN ARGOMENTO DI SINCERA AMICIZIA.

Personaggi.

Il Direttore e Maestro d' un Istituto privato.
Bernardone, bidello. (*Tenore*).
Gaudenzio, maestro di musica. (*Basso comico*).
Un Contadino.
Tonino, suo figlio.
Un piccolo Spazzacammino.
Coro di Scolari, dieci dei quali hanno parte anche nella prosa, e sono i seguenti:

1. Giannino.
2. Vittorino.
3. Pietrino.
4. Enrico.
5. Giulio.
6. Adriano.
7. Bistino.
8. Ugo.
9. Gigetto.
10. Cecchino.

Altri scolari, che fanno parte dei cori.

La Scena è a Firenze.

Questa nuova operetta è stata scritta per i convittori del Collegio della Badia Fiesolana, e le parti di basso comico e di tenore per i sigg. artisti Giovanni Sbolgi e Pietro Chiesi.

ATTO PRIMO.

Piazzetta dinanzi alla scuola.

SCENA I.

Bernardone *solo.*

Che disgrazia è questa mia,
    Non godermi il carnevale!
    Io nel mezzo al baccanale
    Un sollievo mai non ho.
Regna ovunque l'allegria
    In un giorno così bello;
    Ed a fare qui il bidello,
    Me meschino! io resterò.
Mai la sorte a me non ride,
    Sempre è avverso il mio destino:
    Al mestier del ciabattino.
    Ritornare, ahimè! dovrò.
Oggi è appunto il natalizio
    Di Cecchina, la mia nonna,
    E con me, povera donna!
    Festeggiarlo non potrà.
Ma se posso trovar modo
    Di scroccarmi una vacanza,
    Voglio fare anch' io una danza,
    E la nonna ballerà.
Vo' invitar tutte le vecchie
    Sue vicine e conoscenti,
    Le cognate e le parenti,
    E la nonna ballerà.

Basta, il ripiego l'ho trovato. Darò ad intendere a questi ragazzi che il maestro è malato, e che perciò oggi

è vacanza, e possono tornare a casa loro. Piangeranno forse un pochino, poveretti, a saper questa notizia. Ma poco importa: se piangono loro, riderò io. Dirò una bugia; ma chi sa? potrebbe anche esser vero. Intanto vedo che indugia a venire. In questo mesetto di carnevale se la gode in campagna, e dorme volentieri (*osservando*). Oh! eccolo. Per l'appunto è arrivato prima lui degli scolari! Ma non importa. Troverò uno strattagemma per allontanarlo, e mandare avanti il mio progetto.

SCENA II.

Direttore *e* **Bernardone.**

Bern. Oh! sor maestro, giusto lei.

Diret. Che c'è di nuovo?

Bern. Bisogna che la vada subito in un posto.

Diret. Dove?

Rern. C'è stato qui un signore a cercar di lei con tutta premura.

Diret. E chi è questo signore?

Bern. M'ha detto che si chiama.... Oh! per bacco, non me ne ricordo.... Mi pare che cominci per A. La non ce n'ha punti degli amici che comincian per A?

Diret. Non so d'averne.

Bern. Allora, l'aspetti... mi pare... che cominci per B.

Diret. Non saprei davvero.

Bern. L'ha ragione, l'ha ragione. Ora me ne ricordo bene, comincia per C. (Vo' vedere se ne indovino qualcuno).

Diret. Oh! che pazienza! Conosco il signor Cicaloni, Carota, Ciaramelli....

Bern. Sì, sì lui, precisamente lui.

Diret. Ma quale? ne ho nominati diversi. Non v'è altro che sia il mio vecchio amico Gaudenzio Carota, capo comico, che dovrebbe arrivare da Parigi. Dunque è il sig. Carota?

Bern. Carota, per l'appunto Carota, quello che volevo dire anch'io.

Diret. Avevo combinato per lettera che oggi avrei festeggiato il suo arrivo insieme coi miei scolari, dando loro per mezzo suo una ricreazione da carnevale. Ebbene che cosa ti ha detto?

Bern. M'ha detto... m'ha detto... aspetti veh! che ci pensi, perchè non volevo dire una bugia.

Diret. Mi pare che tu ringrullisca un giorno più dell'altro.

Bern. Ah! ecco; è venuto a dire chè lui non può venire, e che invece la vada lei.

Diret. Ma dove debbo andare?

Bern. Da lui.

Diret. Allora mi tocca a salar la lezione.

Bern. (Quel che volevo). M'ha detto che è un affare urgente. Si sbrighi, la vada subito.

Diret. Avrà preso alloggio in qualche locanda, e indovinala grillo, dove sarà. Sono tanti anni, ossia dacchè prese moglie, che non l'ho più rivisto, e appena potrei riconoscerlo. Ma perchè non darti il suo indirizzo?

Bern. Aveva tanta furia, che se n'è andato di punto in bianco, e m'ha lasciato qui grullo, grullo. Ragion per cui, la vada subito anche lei.

Diret. Bella conseguenza! Ma tra poco arriveranno i miei scolari....

Bern. A quelli ci penso io, la vada via.

Diret. Ma chi sa quando torno? Che cosa faranno in questo tempo? È vero che son buoni ragazzi....

Bern. Altro! e come! Son così bonini, che la può dormire tra due guanciali. La vada via.

Diret. Nonostante si potrebbero far del male a lasciarli soli.

Bern. Oh! quanti scrupoli! La stia tranquillo; quando ci son io, non faccio per dire....

Diret. Ebbene, facciamo così. Io anderò in cerca di questo mio vecchio amico, che mi preme troppo di rivedere. Appena arrivano i miei scolari, rimandali a casa, e invitali per oggi alle tre.

Bern. (*grattandosi il capo.* Oh! male, il mio pro-

getto rimarrebbe a mezzo). Ma la scusi, per oggi potrebbe far vacanza intera; non per me, la mi capisce?... ma per quei poveri ragazzi....

Diret. Niente affatto; perchè se posso trovare il signor Carota, voglio mandare avanti il mio progetto. Tu resta qui a far la guardia fino al mio ritorno. (*avviandosi*) Addio dunque, Bernardone; fa' per benino; mi fido di te. (*parte*).

SCENA III.

Bernardone *solo.*

Oh! ringraziamo la cupola del duomo! finalmente se n'è andato! Ma ce n'è voluta per mandarlo. Ci ho fatto una sudata, e per ora con poca sodisfazione. Diceva bene la mia nonna: Costa più fatica dir le bugie, che dir la verità. È proprio vero che chi bazzica lo zoppo impara a zoppicare. E io, stando sempre coi ragazzi, ho imparato a dir le bugie. Prima, facevo il ciabattino, figuratevi! Oh! quelli sì che ne dicono!... Ora bisognerà che io rimandi a casa gli scolari. (*Osservando dietro le quinte*) Eccoli tutti in un branco questi monelli. (*Si ode rumore di ragazzi*). Sentite che bordello! Quando sono tutti insieme non fanno altro che cinguettare: sembrano un branco di passere sui cipressi, ci ci ci, ci ci ci.

SCENA IV.

Gli scolari *e* **Bernardone.**

Pietrino (*sospirando*). Oh! felici voi galline, che non andate a scuola.

Vittorino. Buon giorno, Bernardone.

Bern. Oh! bene arrivati! Ho da darvi una bella notizia stamattina.

Gigetto. Sentiamo, lesto, che c'è di nuovo?

Bern. Lo vorreste saper subito.... eh? Curiosi!... Andiamo, via, ve lo dirò. Stamattina dunque.... è vacanza.

Tutti gli scolari. Bene! bravo! evviva Bernardone!

Ugo. Per me questa vacanza è proprio il cacio sui maccheroni, perchè non avevo fatto nulla.

Giulio *e* **Cecchino.** Neppur io.

Adriano. E io ho lasciato perfino i libri a casa.

Enrico. E io li ho venduti per comprarmi le bruciate

Giannino. E come mai questa vacanza?

Bern. Sappiate che il sor maestro è malato.

Giulio. Oh! ?....

Vitt. Povero sor maestro! si strapazza troppo!

Bist. Allora sarebbe bene che si avesse riguardo per diversi giorni.

Bern. E meglio sarebbe che ora ve n' andaste tutti a casa vostra.

Adr. Sì, sì, vi anderemo a comodo nostro. Non c' è fretta. Prima di noi intanto te ne puoi andar tu per i fatti tuoi.

Bern. Non posso lasciarvi qui soli.

Cecch. Non vuoi andare? oh! aspetta. (*Lo mandano via a forza di spinte e giravolte*).

SCENA V.

Scolari *soli.*

Bist. Allegri dunque, o compagni, godiamoci queste poche ore di libertà, e cantiamo tutti un bel coro.

(*Tutti*).

Pieni di giubbilo
    Questa vacanza
    Con esultanza
    Dobbiam passar.
Vadano i libri (*gettando via i libri*).
    Di matematiche,
    Storie e grammatiche
    A riposar.
Oggi che limpido
    Il sol risplende
    E lieta rende
    La nostra età;

Di fare strepito
Seguiamo l' estro,
E il sor maestro
Compatirà.
Sarà gradevole
Gioire insieme:
Sì bella speme
Ci dà vigor.
Se al mal non piegasi
Nel gaudio l'alma,
Sempre la calma
Avrem nel cor.

Bist. Dunque, ragazzi, che si stilla? Qui bisogna divertirsi.

Piet. La migliore sarebbe quella di fare una bella passeggiata nel tranvai, e tornare a casa all' ora, in cui finirebbe la scuola.

Giulio. Andiamo dunque (*avviandosi per il primo, vede da lontano il Direttore*). Indietro! indietro! c' è il signor Direttore che viene; l' ho visto da lontano.

Vitt. Ma Bernardone ci ha detto che era malato, e che oggi era vacanza!

Adr. Oh dunque? c' è scuola, o c' è vacanza?

Piet. Eh! non si sa, nè si può sapere.

Bist. Ve lo spiego io: Bernardone fa rima con imbroglione, e dice più bugie di noi, che è tutto dire!

Gian. Per colpa sua intanto faremo trista figura verso il maestro....

Enrico. Il quale è così buono da fidarsi di lui. Se non avessimo giudizio da noi, questo bidello ci avvezzerebbe benino!

Giulio. Però sarà bene nasconderci là, dietro quella casa, perchè non ci sorprenda qui a fare il chiasso; e poi torneremo a sentire come è andata la cosa.

Gigetto. Sì, via, subito, lesti (*si ritirano*).

SCENA VI.

Direttore *solo.*

Voglio assicurarmi se veramente i miei scolari sono andati a casa. (*Osserva da tutte le parti*). Pare di sì. Però mi è sembrato udir del fracasso su questa piazza. Non saranno stati loro. Speriamo bene. E poi, i miei scolari non li credo capaci di disubbidire. Non c' è più nessuno, nè ragazzi, nè bidello. Li compatisco; si sono approfittati di questa mezza vacanza, e non l' hanno lasciata freddare.

SCENA VII.

Gaudenzio *e detto.*

(*Nel tempo di questo dialogo, di quando in quando si affacciano uno o più scolari, e poi fuggono senza farsi vedere dal maestro*).

Gau. (*Entra osservando qua e là a guisa di forestiero*). (*Da sè*). Ma che strada è questa? Non si vede cartello da nessuna parte. (*va alla porta dell' Istituto*). Qui non c' è nè campanello, nè mazzapicchio; e quest'uscio trema anche a toccarlo. Non vorrei che mi cascasse addosso: sarà meglio che io stia lontano.

Dirett. (*da sè*). (Chi sia costui che va alla porta del mio istituto? Non vorrei che fosse qualche ladro; novantanove per cento vuol venire stanotte a farmi ummintasca) Ehi! galantuomo, di chi cercate? (*Si guardano l'un coll'altro*).

Gaud. (Appunto lui. Non mi riconosce, meglio così, mi ci voglio divertire). A chi dite, *mossiù?* (*Si finge forestiero, pronunziando delle parole francesi a sproposito*).

Dirett. Dico a voi. Di chi cercate?

Gaud. *Je cerché* il Direttore di quell' Istituto, e della porta per entrare in quella *maison.* E qui nessun risponde. Si vede che *tout le monde dormisson* molto *beaucoup.*

Dirett. Il Direttore e maestro dell' Istituto sono io. In che cosa posso servirvi?

Gaud. *Perdon, perdon* signor *mossiù la direzion.* Io non vi aveva conosciuto, *neppà, neppà.*

Dirett. (Eppure è ameno; mi ci voglio divertire). Dunque si può sapere che cosa desiderate?

Gaud. Sappiate ch' io sono un *professeur di musiquique* e un famoso *artistiquique*, che ho militato per molti anni nel corpo dei musichieri, e vorrei ora avere l'alto onore di poter dare qualche lezione di suono, di canto e di melopèa anche agli egregi alunni del vostro istituto.

Dirett. Sono appunto per combinare un nuovo maestro di musica; ma non ho preso per ora nessun impegno. I miei scolari sono per altro già discretamente avviati in questo studio.

Gaud. Ma se *vu mi conoscessé*, non preferireste nessuno a *mossiù moi.* Oh! *ouì, ouì!*

Dirett. Vo' sperare che siate una cima di professore, Vediamo però se avete tutti i requisiti. Come vi chiamate?

Gaud. (*Dà un nome finto*). *Mossiù Mellon.*

Dirett. Quali strumenti sonate?

Gaud. Qualunque strumento messo nelle mie mani diventa un *bijou*, e butta fuori un dolce frastuono, che stridendo va nel centro delle orecchie, penetra fino al cervello, lo fa stupidire, e salendo ancora più in su, fa rizzare i capelli, e cadere in un profondo deliquio.

Dirett. Bisognerà avanti provvedersi d' una boccetta d' aceto.

Gaud. Immaginate per esempio un violino in mano mia. Ve lo siete immaginato?

Dirett. Nulla di più facile.

Gaud. Ebbene un violino tartassato da me, butta fuori il più *joli ziro ziro* (*imita colla voce il suono del violino*). Immaginate ora un trombone appoggiato alle mie labbra. *L'avez-vous imaginé?*

Dirett. Sì, anche questo.

Gaud. Ebbene, io posso con esso farvi udire un soave *prururù prururù* (*come sopra*). Immaginate ora un fagotto. Ve lo siete immaginato?

Dirett. Eh! pur troppo. Di fagotti non mancano esempi.

Gaud. Al ronzío di un fagotto applicato alla mia bocca, resterete incantato come le fiere dietro alla lira d' Orfeo. Udite: *Tirurì, tirurì.* (*Imita il suono del fagotto*). Immaginate ora un corno....

Dirett. Basta, basta!

Gaud. Ma ve lo siete immaginato?

Dirett. Mi avete stancato l' immaginazione. Vi ripeto che basta.

Gaud. Ma voi mi troncate l' armonia sul più bello. Non sapete che la mia prerogativa, la quale mi ha fatto diventare un cittadino mondiale e un abitante europeo è lo strumento universale della mia voce argentina e cupa grave ed acuta, sonora e dissonante, compatta, svenevole e pasteggiabile. *Attandé, aspetté, asculté un pitì mimàn.*

Dirett. (Eppure è ameno: bisognerà ascoltarlo). Sentiamo dunque; ma vi raccomando la brevità.

Gaud. (*atteggiandosi in modo ridicolo*).

Del canto patetico,
Ch' Euterpe m' ispira,
Più dolce la lira
D'Apollo non è.
Io vo modulando
Soavi solfeggi,
E trilli e gorgheggi
À très bon marché.
Capricci ed ariette,
Concerti giulivi,
Bizzarri motivi
In *alamirè.*
E tutti storditi,
S' io vengo alla *stretta,*
Dimenano in fretta
Le gambe ed i piè.
Ma se ascoltate ancora,
Starete per un' ora
A bocca aperta, e a battere le mani,
Sapendo i miei prodigi oltramontanì.

Nella Spagna, in Alemagna
Nel Giappon, nel Paraguai
Nell' Olanda a suon di banda
I teatri spopolai.
Negli Svizzeri Cantoni
Scatenato ho tutti i tuoni,
E perfino nella Mecca
Vi lasciai cent' una stecca!
Re, Sovrani e Principesse,
Marescialli e Baronesse,
Barbagianni e gufi e grilli
Vanno in estasi a' miei strilli.
Nei conviti, a pranzo e a cena,
Gorgheggiando a bocca piena,
La civetta imito anch' io,
Quando grida: *Cucco mio!*
Un mio canto in *la minore*
Sbalordì molte signore,
Che dicean: Per carità!
Deh! cantate sempre in *là*.
Sono un asin, che di maggio
Va cantando in suo linguaggio,
Or da basso or da tenore,
I sospiri del suo cuore:
Ih! oh! ih! oh! ih! oh! ih! oh!

Dirett. Bene! bravo! basta! Specialmente la finale è magnifica!

Gau. *Oui, oui, tresbien, tresbien.*

Dirett. Per ora non vi do parola di accettarvi come maestro di musica.

Gaud. *Tresmal, tresmal.*

Diret. Ma dovendo io allontanarmi oggi dall' istituto per un affare urgente; potreste in questa sera essermi utile, trattenendo i miei scolari fino al mio ritorno, ed esercitandoli nel canto.

Gaud. *Oui, oui, tresbien, tresbien.*

Diret. E ciò potrà servir loro anche di ricreazione, giacchè mi pare che siate abbastanza ameno.

Gaud. *Oui, oui, tresbien, tresbien.*

Dirett. I miei scolari sono invitati per le tre pomeridiane. Avviserò il bidello che vi presenti in vece mia.

Gaud. *Oui, oui.*

Dirett. Accompagnamoci insieme per alcuni passi, se vi piace.

Gaud. *Oui, oui* (*fanno dei gesti complimentosi*). *Sans façon* (*si prendono a braccetto*). *Allons, marchons* (*partono ambedue*).

SCENA VIII.

Scolari *soli.*

Adriano (*comparisce prima degli altri esplorando se il maestro è partito*). Venite, compagni, il maestro se n' è andato. (*Entrano gli altri a pochi per volta*).

Bistino. Ora bisognerebbe scoprire come è andata la cosa; mentre Bernardone ci ha dato ad intendere che il signor Direttore era malato, e invece l' abbiamo visto qui a far conversazione.

Vittorino. Si potrebbe andare a trovarlo, per domandargli schiarimenti su quest' imbroglio.

Pietrino. L' ho visto passare, ora che è poco, là da quella strada con una vecchiuccia rubizza, che avrà un centinaio di anni e con un viso di dispettosa come lui.

Enrico. Ho capito, dev' esser la sua nonna.

Adr. Ah! la Cecchina! eh! la conosco.

Cecchino (*guardando*). Eccolo Bernardone.

Vitt. Allora non importa andare a trovarlo.

SCENA IX.

Bernardone *e detti*

Bern. Tonfa! E' son sempre qui. Già me l' aspettavo: son venuto apposta.

Piet. (*con ironia*). Bravo signor bidello, la ci dica un poco la verità, se le riesce; è vero che il signor maestro è malato?

Bern. Bella giornata, eh?... Se fossi un signore, me la vorrei godere: il male è che per ora si va avanti cogli spiccioli.

Gigetto. No, no! non uscir del seminato; rispondi a tuono: è vero che il sor maestro è malato.

Bern. Diamine! perchè non deve esser vero? È tanto facile che un maestro si ammali.

Cecch. Trappole per i topi!

Enr. Oh! cosino, non c' imbrogliare, sai! Il maestro l' abbiamo visto sano e fresco come una rosa.

Bern. Vuol dire... vuol dire... che s' è purgato, e il purgante ha prodotto subito il suo effetto.

Enr. Non ci credo, dev' essere una bomba.

Bern. (Veramente non ci credo neppur io). Allora può darsi che il maestro abbia detto una bugia.

Giannino. Una bugia il maestro! Che ti pare? è impossibile.

Vitt. Bada, se tu dici male del nostro maestro, ti tagliamo un pezzo di giubbone.

Ugo. Ebbene, non ci confondiamo. Quando torneremo a scuola, lo domanderemo a lui stesso, e così sapremo la verità.

Bern. Padroni! (*con ironia*) e anch' io gli farò sapere che i suoi egregi scolari stamattina, invece di andare a casa....

Gig. Basta, via, facciamo monte di tutto.

Adr. e Piet. (*prendono Bern. a braccetto, accarezzandolo e facendogli le moine*).

Piet. Su via, Bernardino, facciamo la pace. Sei tanto buono, tanto carino, ti vogliamo tanto bene.

Tutti. Sì, sì, bravo, facciamo così.

Bern. Tiriamo via; per oggi starò zitto. Ma state buoni, perchè ho un diavolo per capello dalla rabbia. Oggi le mi vanno tutte male. È meglio che io me ne vada a bere un bicchier di vino.

Enr. Vattene pure, sta' tranquillo, e non ti occupare di noi (*lo spingono verso l'uscita*).

Bern. (Che bricconi! il ciel ci scampi e liberi!) *parte.*

SCENA X.

Scolari *soli.*

Cecch. Ora che quel babbuino se n'è andato, seguitiamo i nostri divertimenti.

Bist. Per variare, e per non star qui a prendere il freddo, bisognerebbe fare un po' di ginnastica.

Adr. Sì, bene! all'ordine dunque! (*Eseguiscono diversi giuochi di ginnastica con accompagnamento di orchestra*).

SCENA XI.

Bernardone *e detti.*

Bern. (*con gran premura*) Oh! ragazzi, ho trovato il signor direttore, e m' ha dimandato se stamattina siete andati subito a casa.

Enr. (Sarà un' altra frottola, per mandarci via).

Bern. Lo sapete, io non son solito dir bugie; ma questa volta gli ho dovuto dire di sì; perchè ho suppósto che fosse vero.

Piet. Caro amico, l' hai fatta bassa. A birindèndere tu l' hai a dare ad intendere.

Bern. Adagio un po'! Mi ha detto anche in segreto, e io ve lo dirò in un orecchio, perchè non dovete saperlo, che stasera verrà un nuovo maestro di musica, un professore co' fiocchi, che suona tutti gli strumenti.

Gian. Bene! allora non bisogna mancare.

SCENA XII.

Contadino, *suo figlio* **Tonio** *e detti.*

Cont. Bon giorno, signoria. La scusi che l' è lei issommaestro di coresto stituco?

Bern. Io sono il bidello del maestro.

Cont. Donche, i' la rierisco, sommaestro budello. I' voleo chiedelli un posto per imme' ragazzo.

Tonio. Noe, noe, i' un vo' ire a cola, i' un vo' ire (*cerca di fuggire*).

Cont. (*ripigliandolo e dandogli uno scapaccione*). Vien quie, i' ti dico, testa di tinca: tun vo' ire? O di riffe o di raffe, i' ti faroe andar io. Bada, Tonino, nun mi fa' dare nello strabilio, se noe e' ti sorbo.

Piet. (Questo, secondo me, dev'essere un tarpano preso all' archetto).

Bern. Ma scusate; essendo questa una scuola un po' signorile, la non mi pare adattata per voi.

Cont. La unn' è per mene? i lo redo: la unn' ha esser pe' mene; ma per i' me' figghiolo. Lui ghiè sempre gioine. Quande gli arae imparaco a legger tutte le palore dell' utimo libro, i' ne faroe un impiegaco niggoerno. Che vuol ella, i' ho una manaca di figghioli, e i' un soe come me li far pe' cena. E' mi fanno sconfondere e dimoitto.

Bern. E ora vorreste che venisse a far confondere anche me. Ce n' ho abbastanza.

Vitt. (*a Bern.*). O cosino, bada di non dir male di noi.

Bern. Che vi pare? non parlo di voi altri.

Cont. La badi, della ritenitiva e dimmitidio e' gnene sopraanza. Icche gliàe, che glième un po' capardo e scilinguaco, egliene; e' vorrebbe ugni sempre fare a so' moe. La lo zombi: i' ghi porteroe un pianerin di soirbe.

Bern. Ma è inutile che mi facciate questi discorsi. Vi ho detto che io sono il bidello, e non il maestro.

Cont. Allotta la me lo potea dir prima. (*agli scolari*) Donche, addoe egliene issommaestro? Chi comanda quie?

Adr. Il maestro stamani alle nove era malato, alle dieci era guarito, e ora non si sa dove sia.

Bern. Tornateci a quaresima.

Cont. Gua', i' faroe come la dice lei. I' ci torneroe un'attra òitta. Arriedella, sor bordello (*si avvia*).

Ugo. Manco male, se ne va.

Cont. (*tornando indietro*). La perdoni, veh! no pe'sapere i fatti mia, i' gli oleo domandare se questo quie eglième un maestro a tempo avanzaco, o di quelli a un tanto immese, m' intend' ella?

Bern. Non capisco che cosa volete dire.

Cont. I' mi credeo che la fussi di quelli ch' e' capiscano, come a vorte ce n'enno. I' diceo se si spende di morto in coresta scola? Perchene, i' voleo, sa ella, che i' me' figghiolo e'doentassi un cervellone, ma più di do' palanche la settimana, i' un voleo spendere.

Bern. Non ci vorranno meno di trenta lire il mese.

Cont. Trenta lire! Ell' è una zizzola! La m' ha daco una vangaca nimmezzo diccore. Vien via, Tonino; egghiè più meglio, che tu vadia a scola dalla Menca dipponte alle Riffe (*parte col figliuolo*).

SCENA XIII.

Scolari *e* **Bernardone.**

Giulio. Finalmente se n' è andato quel tarpano.

Bern. Dunque, ragazzi, io vo su a preparar la scuola per la lezione di musica. Badiamo di star buoni e di andare a casa, perchè da quella finestra lassù vi vedo bene. Patti chiari e amicizia lunga. Fin' ora ho chiuso un occhio, ma se....

Pietrino. Ora li potresti chiudere tutti e due, e andare a letto.

Bern. (Tanto è fiato gettato!) *parte.*

SCENA XIV.

Scolari *soli.*

Ugo. Dunque eh? avremo un nuovo maestro di musica, che suona tutti gli strumenti?

Bistino. Allora si potrebbe metter su una banda.

Pietrino. Mi piacerebbe: purchè non sia la banda di Montalcino.

Gigetto. Si potrebbe fare intanto un po' d' esercizio preparatorio, e tornare a casa a suon di banda.

Bistino. Cominciamo a fare una sinfonia sotto le finestre a Bernardone.

Adriano. Bravo! che bella invenzione!

Giulio. Ma gli strumenti dove sono?

Bistino. Eh! gli strumenti non mancano: si fanno delle trombe di carta coi quinterni e può riuscire una cosa magnifica. (*Fanno dei cartocci coi quinterni a guisa di tromba*).

Enrico. Io farò da trombone.

Ugo. Io da cornetta.

Giulio. Io da flauto.

Adriano. Io da bombardone.

Pietrino. Io sonerò i piatti coi libri.

Gigetto. E io la gran cassa.

Bistino. Io poi farò da capo banda. Attenti dunque. Accordate gli strumenti. (*Con gran bordello e confusione imitano i sonatori quando accordano gli strumenti*).

Vittorino. Basta! cominciamo la sinfonia; se no la veglia finisce in accordature.

Coro. (*eseguiscono una sinfonia imitando la banda*).

Perepè, perepè, perepè
Piripì, piripì, piripì,
Larazun, larazun, larazun,
Zùnnene, zùnnene, zun, zun, zun.

SCENA XV.

Bernardone *con un nerbo in mano, affacciandosi alla finestra dell'Istituto*, e detti.

Ma che bordello!
Ma che fracasso!
Cessate il chiasso,
O sì? o no?
Se non partite,
Con un bastone
Io, Bernardone,
Vi caccerò. (*scende sul piazzale*).

Coro. Bernardon, non t' inquietar,
E con noi vieni a cantar.
Nell' april di giovinezza
Su cantiam, facciam zun, zun;

Nell' età dell' allegrezza
Non si parli di dolor.
Lietamente in armonia
Si festeggi questo dì,
E la dolce melodia
Ripetiam con più vigor.

Bern. Sì davver! col nerbo in mano
Voglio fare anch' io zun, zun;
Vedo ben che parlo invano,
Se non parlo col baston.
Su partite, andate via,
Canterete un altro dì,
Altrimenti l'armonia
Vi ripeto sul groppon.

(*Bernardone caccia via gli scolari a furia di nerbate*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Scuola spogliata delle panche e tavolini.

SCENA I.

Bernardone *seduto e addormentato in un angolo della scuola.* **Gli scolari** *all'alzarsi del sipario eseguiscono una danza con accompagnamento d'orchestra. Finito il ballo, si rivolgono verso Bernardone che seguita a dormire, e gli si appressano intorno deridendolo.*

Gigetto. Si può ballare, e Bernardone se la dorme.

Pietrino. Non lo sveglierebbe neppure una cannonata.

Enrico. La più bella è che non s' è nemmeno accorto, che per ballare abbiamo sgomberata tutta la scuola.

Cecchino. Senti come parla bene la lingua russa, quando dorme.

Bistino. Lasciate fare a me, ora lo sveglio io. (*Fa un cartoccio di carta, e con questo alla bocca, caccia un urlo nell'orecchio di Bernardone, e prontamente si ritira*).

Bern. (*svegliandosi a un tratto*). Che cosa è stato? ohe! che tuona? che è cascata una saetta? (*si stropiccia gli occhi*). Oh! ragazzi, dove siamo?.... che avete fatto?

Tutti. *Gli fanno una risata sul muso.*

Vittorino. Abbiamo ballato un pochino.

Bern. Eh! me ne sono accorto. Ho sentito tutto. Non crediate già che dormissi. Bravi, bravi! Quando la gatta non è in paese, i topi ballano.

Pietrino. O tu in che paese eri fino a ora? Si vede che facevi la gatta di Masino, che serra gli occhi per non vedere i topi.

Bern. Già, già.... (*osservando*) O le panche, gli sgabelli, i tavolini, dove sono andati?

Tutti. Hmh!

Giulio. Li avranno portati via gli spiriti folletti.

Bern. Gli spiriti?... E' non ci mancherebbe altro, se in questa scuola ci fossero anche gli spiriti. Che ci si sente, non c' è dubbio, qualche cosa ho sentito anch' io; ho quest' orecchio tutto rintonato.

Vitt. Sai una cosa, Bernardone, i banchi li abbiamo visti tutti là nel corridoio.

Bern. Chi ce li ha portati?

Enr. Qualcheduno di certo.

Bern. A momenti arriverà il nuovo maestro di musica, e gli diremo che si metta a sedere in terra.

Adriano. Riportali tu: queste son cose che toccano al bidello.

Ugo. Appunto dopo aver ballato siamo un po' stanchi, ci farà comodo di metterci a sedere.

Bern. Oh! povero Bernardone! m' hanno fatto il capo come un tamburlano. Io m' arrabatto a ripulire, e loro a guastare. Ora bisognerà rifarsi da capo. Son diventato proprio una bestia da strapazzo. Saette macinate! Ma se viene il sor maestro, glie la dirò io la verità....

Giannino. Andiamo, Bernardone, non t' arrabbiare. Ti aiuteremo anche noi a riportar gli sgabelli e i banchi.

Enr. A patto però che quando viene il maestro, tu non faccia tanti discorsi. Se no, bada, delle cose da raccontare ce ne abbiamo anche noi.

Bern. Per oggi tiriamo via. Farò uso dei mezzi termini. (Con questi s' imbroglia mezzo mondo).

(*Gli scolari aiutano Bern. a riportare alcuni sgabelli, facendo con ciò nuova confusione e baldoria. Portano anche un tavolino con tappeto lungo in fondo alla scena. Accomodano gli sgabelli in due file, una per parte*).

Enr. Il tavolino qui.

Vitt. Gli sgabelli, metteteli mezzi per parte.

Gig. Questo qua, quello là.

Cecch. Più su.

Giulio. Più giù. (*suona il campanello*).

Gian. Lesti, lesti, è sonato: sarà il sor maestro. (*Cre-*

sce la confusione: si affrettano ad accomodare la scuola: chi va, chi torna. Bernardone va ad aprire).

Ugo. I tavolini non c' è tempo di riportarli; per oggi si farà alla meglio.

SCENA II.

Gaudenzio *con un fascio di fogli da musica sotto il braccio, accompagnato dal bidello.*

Gaud. (*vedendo quella confusione*). Che tananai è questo? seggano tutti a sedere. (*Gli scolari vanno al loro posto, ed osservando la figura ridicola di maestro Gaudenzio, fanno una risata)*.

Gaud. Qui non c' è da ridere. Rispetto alla nostra autorità.

Bern. (E' si comincia bene!)

Gaud. Sono queste le buone informazioni che ho ricevuto dal signor direttore? A noi grandi professori, dovunque passiamo, tutti debbono far di cappello. (*Tutti si mettono il cappello e ridono*).

Gaud. Che insolenza è questa?

Enr. (*con caricatura*) Per far di cappello, bisogna che prima ce lo mettiamo.

Gaud. Silenzio! se sapessero chi siamo noi... (*Scolari si mettono a tossire*).

Gaud. Silenzio! dico, corpo di berlicche! (*Ridono più forte*).

Gaud. Oh! tàllera.... Ho capito; bisognerà che io vi dia subito la prima lezione di musica, cominciando a battere il tempo. Altrimenti è lo stesso che predicare ai porri. (*minaccia di percuoterli colla mazza*).

Diversi scolari. No, no, sor maestro, siamo buoni.

(*Gaudenzio nel girar la mazza, invece degli scolari percuote Bernardone*).

Bern. Ohe! ohe! sor maestro, badi di non sbagliare. Oh! guarda un po'! chi lo tocca? È meglio che io me ne vada, altrimenti c' è da rimediarla male.

Giulio. (Qui non si fa di noccioli. Bastonate dell' ottanta!)

Bern. La prevengo, sor maestro, che in questa scuola ci son gli spiriti, la si regoli (*parte*).

(*Gli scolari si ricompongono per un poco*).

Gaud. La prima lezione l'hanno capita subito. Eh! non c'è dubbio, la più bella logica è quella di Pulcinella. Veniamo all'*ergo*. Voi già conoscerete la mia nomèa. In ogni caso, sappiate che io sono il maestro, anzi, ho sbagliato, il professore Gaudenzio de' Baroni Mellon. Sono un forestiero che arrivo ora da Legnaia, passando per Buenos-Ayres, città famosa per la carne di bue....

Adr. Scusi, dove rimane questa città?

Gaud. Non m' interrompete!... Ora non so più dove ero rimasto.

Pietr. È rimasto a bue.

Gaud. Ah! va bene... *Ego sumus* adunque, ossia io sono un pezzo di stipite e un rampollo dell'antica e illustre famiglia Asinari, *Asinella proles*, come dice Patercolo; e per serbarne il decoro, ho preso domicilio in Firenze nel Trotto dell' Asino. Addottorato, *non sine gloriam in butroque, nec non in omnibus disciplinarum*, sono arrivato all' apogèo dello scibile, specialmente nell'arte musicale. Il mio nome è scritto e assicurato in migliaia di documenti chirografari; e posseggo perfino l'attestato di vaccinazione, in forza del quale sono legalmente innestato colla razza vaccina.

Giulio. Scusi, sor professore, che ne soffre ancora di vaccinazione? Non ci sarebbe pericolo che ci attaccasse il male?

Gaud. Sei un tocco d' asino anche tu, e non capisci il linguaggio tecnico.

Enr. Perdoni, signor Professore; se non sbaglio, ella era venuto per insegnarci la musica?

Gaud. Le mie idee sono sempre in armonia. *Rebus sic stantibus*, incominciamo la nostra lezione. Prevedo che fin qui siate poco imbuiti nell'arte musicale; ma alle mie mani profitterete immensamente *et magnopere*. Che cosa dunque avete imparato finora?

Gigetto. Siamo arrivati alla gamma vocalizzata.

Gaud. La gamma ?... come avete detto ?

Gig. Sì signore, ossia la scala....

Gaud. Ah! già, avevo capito, non dubitate. (Sta a vedere che questi scolari ne sanno più del maestro). Ripigliando *ab hoc et ub hac,* cantate tutti come me. Attenti alla battuta; e guai se alcuno fiata! *miserissimus est illum!*

Adriano. (Anche questa è bella! bisogna cantare senza fiatare!...)

Gaud. A, a, a, a, a, a, (*con cantilena a piacere*).

Scolari. (*La ripetono in tuono più basso*). A, a, a....

Gaud. Basta! basta! siete una fitta di somari! Troppo basso! più alto!

Scolari (*si rizzano in punta di piedi e la ripetono in tuono troppo alto*).

Gaud. Basta! basta! Siete la quinta essenza dei broccoli. Troppo alto! più basso!

Scol. (*si chinano piegando i ginocchi, e la ripetono in tuono troppo basso).*

Gaud. Silenzio! Una massa di tartufi!

Ugo. Ma se non ci dà l' intonazione per bene...

Gaud. Zitto là! ciabino! Solamente la mia musica potrà mettere un riparo a tanto disordine. Prendete questi fogli, e fate un solfeggio sotto la mia direzione. (*Distribuisce i fogli di musica*). Attenti dunque! tempo a cappella, e quattro battute d' aspetto.

Gli scolari cantano un solfeggio, appositamente composto, con accompagnamento d'orchestra. Maestro Gaudenzio batte il tempo colla ciabatta. Finito il solfeggio:

Gaud. Bravi, bravi, oh! che progresso!
Dei maestri io sono l'asso;
Se si va di questo passo,
Chi sa dove s' anderà!
In due salti all' improvviso,
Con un volo il più sublime,
Io vi ho reso tante cime;
Bravi, bravi, in verità!

Coro. In due salti all' improvviso
Con un volo il più sublime,

Tu ci hai resi tante cime:
Bravo! bravo! in verità.

Gaud. Nell' arte della musica
Da me sì ben guidati,
O giovani garbati,
Lodate il professor.
All'usignol somiglio,
Che canta nei boschetti,
E invita gli augelletti
Insieme a concertar.

Coro. Nell' arte della musica
Da te sì ben guidati,
Da giovani garbati
Lodiamo il professor.
All' usignol somigli,
Che canta nei boschetti,
E invita gli augelletti
Insieme a concertar.

Gaud. Miei bravi alunni, dinanzi al vostro inarrivabile progresso, io medesimo sono rimasto di stucco. Si vede bene che quando in una cosa ci metto le mani io, faccio subito *mirabilia*. Voi avete già superata l'armonia del passato e del presente, e avete dato una spinta alla musica dell' avvenire. Presto diverrete uomini d' immenso calibro, e farete gran fracasso nel mondo. Non ci rimane che preparare un saggio del vostro profitto. A tale scopo scriverò un inno, che canteremo tutti insieme all' arrivo del Direttore. Tra poco tornerò col lavoro già preparato.

Gian. Bravo sor maestro, gli faremo una smanacciata.

Cecchino. Ci potrebbe dare una voce anche Bernardone, che è un bravo tenore.

Gaud. Quel tentennone che sembra un fante di picche? Chi l'avrebbe detto? Basta, vedremo (*parte*).

SCENA III.

Scolari *soli.*

Adriano. Eppure è ameno questo maestro, almeno ci tiene allegri.

Enrico. E' dev' esser anche furbo a lasciarci qui soli. Per fortuna siam buoni ragazzi.

Vittorino. Ma il sor maestro ci ha insegnato che non dobbiamo mai restare oziosi. Bisogna dunque inventar qualche cosa.

Giannino. Eh! io non saprei, mi pare che finora ne abbiamo inventate di tutte.

SCENA IV.

Spazzacammino *e detti.*

Spazz. (*di dentro*). Oh! spazzacammin!...

Bistino. Sentite, passa lo spazzacammino. Si potrebbe per mezzo di lui, fare una celia a Bernardone.

Pietrino. Sì, benissimo. Aspettate, ora lo chiamo.

Bistino. Lo faremo nasconder sotto il tavolino, e appena sentiremo venir Bernardone, lo lasceremo qui solo, e noi anderemo nell'orto a far merenda.

Spazz. (*c. s.*) Oh! chi lo vuole lo spazzacammin!

Pietr. (*va alla finestra*). O spazzacammino!

Spazz. (*di dentro*). Chi mi chiama?

Pietr. Io!.... Vieni su; abbiamo bisogno di te. Sali qui al primo piano... (*torna in iscena*). Eccolo! allegri, compagni. Stiamo ora attenti quando viene Bernardone.

Adriano. Sarà andato a fare una dormitina.

Spazz. (*entra*). Che mi comandano questi signorini?

Enrico. Cose belle!

Spazz. Se hanno da farmi guadagnare qualche soldo mi faranno una gran carità. Col mio strumento (*alza il granatino*) porto via in un batter d'occhio tutta la filiggine da qualunque camino. Nella mia professione non è facile ritrovare un altro artista come me, e che faccia spendere così poco. Non si credano! sono un galantuomo, e posso mostrar la fronte pulita (*levandosi il berretto*).

Bist. Senti dunque, bel mio ragazzo, che cosa dobbiamo fare. Oggi devi guadagnare senza lavorare. Farai un po' di chiasso con noi, e ti daremo subito da far merenda. Tieni intanto queste pere.

Vittorino. Prendi anche queste noci.

Gian. Io ti darò dei cioccolatini.

Enr. Io ci ho delle bruciate e de' fichisecchi.

Cecc. E io ti voglio dare cinque diecioni.

Spazz. Grazie, signorini, della loro carità. Badiamo però, della fame ne ho di molta, ma non volevo per questa mettere a rischio la mia riputazione. (*Mangia*).

Adr. Sta' tranquillo e lascia fare a noi.

Giulio. O ragazzi, sento venir gente, dev' esser quel cotale.... Ci siamo intesi?

Bist. (*allo spazzacammino*). Bisogna che ora ci nascondiamo tutti per un momento.

Spazz. (*col boccone in bocca*). E io dove mi nascondo?

Pietr. Nasconditi per ora qui sotto il tavolino a far merenda, e poi ci penseremo noi.

Spazz. Speriamo che la vada bene. (*Entra sotto il tavolino. Gli scolari zitti zitti se ne vanno*).

SCENA V.

Gaudenzio *e* **Spazzacammino** *nascosto.*

Gaud. (*Entra a passo lento e grave con della musica in mano, brontolando delle note fra sè*). Sol re sol, sì la sol, sì la sol....

Spazz. (*fa capolino di sotto il tappeto per vedere chi è, e si ritira prontamente*).

Gaud. Do, do, do, mi mi mi, mi fa, mi fa...

Spazz. (*schiaccia le noci*).

Gaud. Sta': mi par di sentire sgranocchiare; sarà qualche topo.... seguitiamo: mi fa, mi fa; mi fa re, mi fa re, sì sì sì, fa mi re, fa mi re....

Spazz. (*si fa sentir mangiare*).

Gaud. Ohe! che affare è questo? Che ci sian gli spiriti folletti? Bernardone l'avea detto, veh!... Ma no, non può essere, coraggio! Dove son rimasto?... Ah! Sol do sol do.

Spazz. (*fa uno starnuto*).

Gaud. Siam da capo. Non c'è più dubbio. Qui ci dev'essere qualche diavolo nascosto... Povero Maestro Gauden-

zio!... (*tutto tremante*) Ohimè! non ho fiato.... Tutte le note mi son rimaste giù per la gola.... Eh! ma non ho mica paura io. Fosse anche Belzebub (*tremando*), lo fo a pezzi, lo stritolo e lo divoro in un boccone (*si guarda d'intorno*).

Spazz. (*scappa fuori, lasciando il granatino. L'uno s'impaurisce dell'altro, e corrono gridando per la stanza*).

Gaud. Aiuto! Pietà! (*getta via il bastone*). Direttori, maestri, scolari, bidello, dove siete?

Spazz. Dov' è l' uscio?... voglio andar via... apritemi!

Gaud. È un diavoletto nero! lo dicevo io, dev'esser Berlicche! Povero me! se è molto tempo che non ha mangiato, m'azzanna e buona notte. Per carità, illustrissimo signore spirito, o fuggite voi, o fuggo io.

Spazz. (*inginocchiandosi*) Aiuto! pietà di me!

Gaud. (*ingin. anch'esso*). Misericordia! misericordia!

Spazz. Sono un povero spazzacammino, salvatemi la vita. Se il mio babbo sa che mi sono fatto ammazzare, mi bastona.

Gaud. (*si alzano ambedue*). Uno spazzacammino! Che ti venga un petignone sulla lingua! Me lo potevi dir prima. Ma questa è una scuola, e non la cappa del camino. Vai, vai, poveretto, a spazzare quanti camini tu vuoi, ma non venir più a disturbare il personale insegnante.

Spazz. Grazie, vado via subito. Scusi, dov' è la porta?

Gaud. Si va di lì, vedi, per quella scala. Bada di non battere il naso, per non far la morte dei gatti.

Spazz. (*parte*).

SCENA VI.

Gaudenzio *solo.*

Questa poi non ci voleva a rompermi l' incantesimo. Quando si dice le paure! e poi per che cosa? Per uno spazzacammino! Dev' essere stato un tranello di Bernardone, per vendicarsi delle bastonate, che dianzi gli ho regalate. Ma non gli voglio dare questa soddisfazione di ridere alle mie spalle. Farò finta che non sia accaduto nulla. Oh! eccolo....

SCENA VII.

Bernardone *e detto.*

Bern. Ho sentito un gran fracasso,
Son rimasto senza fiato,
Deh! signor, che cosa è stato
Quel trambusto e quel gridar?

Gaud. Nulla, nulla: ho fatto chiasso.
Il bastone m'è cascato: (*raccoglie il bastone*).
Qui a condurmi t' ho chiamato
Gli scolari per cantar.

Bern. Sul mio letto a pancia all'aria,
Io dormia tranquillamente,
E un rumore impertinente
Mi riscosse e mi svegliò.

Gaud. Sarà stato un terremoto,
Che ti ha rotto qualche piatto;
Sarà stato forse il gatto,
Che una pentola spezzò.

Bern. Fate presto adunque, ho fretta;
Dite alfin la verità.

Gaud. (*inquieto*) Sarà stata una saetta,
Che ti porti via di qua.

Bern. A un bidello tanta offesa
Far non deve un professor.

Gaud. Da un bidello tal contesa
Non sopporta un professor,

Bern. Sarà mai possibile, (*a due*)
Che un uomo più strano
Nel genere umano
Si possa trovar?

Gaud. Un uomo più stupido,
Un altro più tondo,
Girando pel mondo,
Chi può ritrovar?

Bern. Vorreste a me vendere
Carote e imposture,

Con mille paure
Per farmi ingrullir.

Gaud. Un asino intendere
Non può la ragione,
Non v'è che il bastone
Per farlo capir.

Bern. Oh! questa è lepida!
Non son sì giucco!
A un mammalucco
Non cederò,

Gaud. Ma se non taci,
Corpo di bacco!
Dentro in un sacco
Ti metterò.

Bern. Se non smettete,
Dirò sframbottoli,
Ciabatte e ciottoli
Vi tirerò.

Gaud. Se l'estro saltami
E il ghiribizzo,
I baffi e il pizzo
Ti strapperò.

Vedo bene che in questa scuola ci debbono essere entrati davvero gli spiriti folletti. Questo lanternone di bidello dev' esser lui che l'ha stregonata. Invece di far lezione qui, anderò giù nel giardino a trovare i miei bravi alunni, che saranno andati a far merenda. Tu puoi restar qui, se ti piace, a far la guardia alle streghe. (*parte*)

Bern. Andate dove vi pare, e lasciate in libertà un pover' uomo, che ha bisogno di riposo.

SCENA VIII.

Bernardone *solo.*

Maledetto le bugie! E' m' è toccata una bella vacanza, e non fo celia! Ecco che cosa ho guadagnato: ho passato una giornata indiavolata, e non è finita. Si vede proprio che son nato di venerdì. Bisognerà che io termi-

ni di rimettere all' ordine la scuola, perchè se torna il signor direttore, apriti cielo! c' è da aspettarsi una solenne parrucca. D' altronde se do la colpa agli scolari, la va male anche a me. E poi, non si può negare, in certe circostanze son ragazzini di buon cuore e sanno riconoscere le fatiche. (*Suona il campanello).* È sonato; deve esser lui. E ora come la rimedio?... Oh! se potessi svignarmela! (*va ad aprire e fugge per altra parte).*

SCENA IX.

Direttore *solo.*

Che affare è questo? Sono spariti tutti, e la scuola è mezzo spogliata. Qui gatta ci cova. (*chiamando*) Bernardone! Bernardone!... Dove sia?... Che abbia ruzzolato le scale?... (*esce a sinistra*).

SCENA X.

Bernardone, *poi il* **Direttore.**

Bern. (*dalla destra*) Mi son sentito chiamare, e qui non c' è nessuno. Da che parte sia andato? (*esce a sinistra*).

Dirett. (*dalla destra*) Insomma, Bernardone, dove ti sei cacciato?

Bern. (*di dentro*). Eccomi.

Dirett. Sarà andato di qua (*esce a destra*).

Bern. (*dalla sinistra*). Mi chiama e poi fugge. Qui si fa a non incontrarsi. Par che si giochi alla sbarra.

Dirett. (*di dentro)* Bernardone, insomma dove sei?

Bern. Ecco, mi pareva, che la voce venisse di qua. *(S' incammina verso la sinistra*).

Dirett. (*viene dalla sinistra e s' incontra con Bern. sulla scena*). Oh! finalmente ti sei fatto vedere! Si vede che oggi hai perduto davvero la bussola.

Bern. Ho girato come un arcolaio, e non so più dove ho la testa.

Dirett. Me ne sono accorto. E dove sono i miei scolari, il maestro di musica, i tavolini...

Bern. Troppa roba! l'aspetti; a una cosa per volta le dirò tutto. Comincerò dall'ultima. I tavolini qui non ci sono.... (*imbrogliandosi*), perchè sono in un altro posto... e così si sta più larghi.

Dirett. Che criterio! Dove sono, dico io?

Bern. Sono spariti.

Dirett. E il maestro di musica?

Bern. È sparito.

Diret. E gli scolari?

Bern. Sono spariti, ed è finito ogni cosa.

Diret. E il tuo cervello?

Bern. È sparito.

Dirett. Lo credo anch'io; perchè appena entrato in casa, ho sentito le voci dei ragazzi, e tu mi dici che sono andati via?

Bern. Ah! già, è vero; intendevo dire che stamattina sono andati subito a casa, appena hanno saputo che era vacanza. Ora sono tutti nell'orto a cantare con quel maestro.... (bisbetico).

Diret. Ma sei sicuro di quel che dici?

Bern. Non dubiti: e poi tenga per fermo che io non dico mai bugie.

Dirett. Avvisali dunque, che io sono tornato, e che li aspetto qui.

Bern. Gnor sì, vado subito. (Manco male, fin qui l'ho rimediata). *Parte.*

SCENA XI.

Direttore *solo.*

Poveri ragazzi! voglio in qualche modo ricompensare la loro ubbidienza. Però questo Bernardone oggi mi sembra molto sbalestrato. Non vorrei che avesse dato fondo a qualche fiasco.

SCENA XII.

Spazzacammino *e detto.*

Spaz. Che si può? Scusi sa, ho lasciato qui il mio

granatino: e' m' aspettano là in un' altra casa, e senza gli arnesi del mestiere non posso lavorare.

Dirett. E tu, che sei venuto a fare nella mia scuola?

Spaz. La perdoni, e' m' hanno chiamato i suoi scolari per darmi un po' di merenda. La non li gridi, perchè mi hanno fatto proprio una carità.

Dirett. Se così è, meno male: prendi pur la tua roba.

Spazz. Grazie. (*riprende il suo arnese e parte*).

Dirett. Hum! Si starà a vedere, dicea quel cieco: se son rose, fioriranno.

SCENA XIII.

Gaudenzio. Bernardone, Scolari *e* **Direttore.**

Scolari *Salutano rispettosamente il Direttore.*

Gaud. Ecco, signor Direttore, i vostri e i miei egregi alunni, ai quali ho già messo in corpo tanta musica, da farli diventare altrettanti strumenti.

Diret. Oh! me ne rallegro.

Gaud. Col tempo e colla paglia questi saranno tante arche di scienza, e le colonne del Parnaso. *Oh! ouì, ouì.*

Diret. Speriamo che diventin colonne, ma per ora son pioli.

Gaud. Compiacetevi dunque di ascoltare un piccolo saggio che ho preparato, e che tutti insieme canteremo in lode della musica. Se permettete, ci metterà bocca anche Bernardone colla sua voce *pathétique.*

Dirett. Volentieri, sentiamo pure.

Gaud. Attenti, dunque.

Gaud. Bern. e Coro.

O musica! eterno sorriso dei cieli,
Nei giovani petti tu accendi l'ardor;
Immagini care al mondo riveli,
Più dolce tu rendi la gioia del cor.
All' uomo che soffre ridoni la calma,
Ridesti coraggio nel campo al guerrier;
Di bella vittoria festeggi la palma,
E a nobili imprese sublimi il pensier.

Diret. Bene, bravi! Son contento. Bernardone, vai subito a prendere il fiasco di vino e le paste, che io aveva ordinato per il mio ritorno.

Gaud. Bravo signor maestro; così potremo fare anche un brindisi alla vostra salute.

Bern. Che devo portare anche l'acqua?

Pietrino. Allora si farebbe il brindisi delle ranocchie, quà, quà, quà.

Dirett. *(a Bernardone)* Zuccone, non capisci un' acca.

Bern. Grazie, grazie.... Vado subito (*parte*).

Dirett. Dunque, (*a Gaudenzio*) signor maestro, vi sono obbligato del servizio prestatomi in questo giorno.

Gaud. Troppo onore! vi pare!

SCENA XIV.

Contadino *e detti.*

Cont. Che si pole? Bona sera, signoria.

Dirett. Che volete?

Gaud. (Chi sia questo questo marrano? che sia venuto a sonare il piffero?)

Cont. Che s' ha a far per tre palanche?

Dirett. Che discorso è questo?

Cont. La mi scusi sae, s' i' ghi do soggezione. Siccome quarmente, quande i' so vienuco stamane a troallo, la m' a risponduco che pe' do' sòrdi la settimana la un lo pigghiàa i' me' figghiolo; la Càtera, la me' mogghie, quande i' gnene hoe raccontaco, l' ha m' ha fatto: Va' assientillo, s' e' volessi far pe' trène. Dico io: Gua', i' proeròe, s' e' mi riusce.

Diret. Io vi ho detto questo? quando? dove?

Cont. Sie, la un mi faccia lo gnorri, laggiue sur ippiazzale, a mezzogiorno. E' c' erano anco tutti i so' ragazzi: eglienno tutti testedemoni.

Dirett. Ma questa è la prima volta che io vi vedo.

Cont. (*lo riguarda*). O cattera! ell' ha ragione, ell' hae. I' ho scambiaco, un l' ao cognosciuco. Votta, ora i' lo 'eggo che lei la unn' è lui, perchène lui egghièra un

aittro muso, ch' e' parea un can busdroghe. E' m' ha detto, ora me n' arricordo, che lui e' si chiamaa ibbudello.

Dirett. Ho capito, sarà stato il bidello. M' assicurate dunque che stamani a mezzogiorno erano sul piazzale anche i miei scolari? (*dà un' occhiata severa ai ragazzi*).

Cont. Come vero le patache.

Gaud. (Lo dicevo io che questo villano era venuto a strombettare).

Dirett. Ho capito. Quella buona pelle di Bernardone m' ha imbrogliato con una bella bugia. (*al Cont.*) Andate dunque, tornate fra pochi giorni, e provvederò in qualche modo all' istruzione di vostro figlio.

Cont. Gnorsie: i' staroe alla so' indiscretezza, perchène la m' ha leaco da un gran tribolio. Che vuol ella? le miserie ell' enno grandi anco pe' noattri poeri: e' si lagora dimòitto, e nunistante e' si raspa poco. Donche, arriedella (*nel partire si commuove*). Poero Beco, la m' ha strappaco le gralime.

Gaud. Andate, andate, *mossiù le villanotte*, a sonare *lo pifferon*.

Dirett. Cosicchè, ragazzi miei, essendo rimasti per le strade, e per le piazze, c' è da aspettarsi che ne abbiate fatte delle belle?

Vittorino. Del chiasso ne abbiamo fatto molto, ma del male, no signore.

Dirett. Anche la sola disubbidienza, non è piccolo male.

Gian. Siamo stati assai moderati, perchè Bernardone ci ha detto che lei era malato.

Dirett. Io malato?.... Bravo Bernardone! ecco un' altra solenne bugia! Ho capito, qui ci vuole un occhio al gatto e uno alla pentola. Tutto il male è derivato da quel mio amico Carota, che mi ha fatto girare invano tutta la mattinata per trovarlo. Se fosse venuto, potevate anche voi (*a Gaudenzio*) far la conoscenza di una persona allegra e molto conforme al vostro carattere.

Gaud. Se è così, terminiamo la burla: quello che voi cercate, è già venuto.

Dirett. È venuto? e dov'è? voi dunque lo conoscete?

Gaud. Precisamente. Il vostro amico Gaudenzio Carota son io.

Dirett. Voi! ma davvero? Voi siete dunque...

Gaud. Maestro Gaudenzio in carne ed ossa. Ed ho voluto mantenervi la parola di venire oggi nel vostro Istituto, per dare una ricreazione a questi buoni e cari giovinetti, aggiungendovi la celia di non farmi riconoscere.

Dirett. Ma Bernardone mi ha detto che siete venuto in cerca di me stamattina di buon'ora, e che non mi avete trovato; e mi ha fatto girare tutto il giorno per cercarvi. Come si spiega dunque questa cosa?

Gaud. La cosa si spiega come un tovagliolo. Non può essere che una frottola di lui; perchê io non ho visto Bernardone prima di voi.

Dirett. Ecco perchè indugia a venire questo bel cesto.

SCENA ULTIMA.

Bernardone *con fiasco e bicchieri*, e **detti.**

Gaud. *Lupus in fabula.*

Dirett. Ho saputo tutto: non posso più fidarmi di te. Quanti sono qui presenti, sono stati da te ingannati. Tu non sei buono che a mangiare, bere, dormire....

Gaud. E tirar giù bugie, come se fossero maccheroni.

Dirett. Fin da questo momento tu puoi fare il tuo fagotto, e ritornare al tuo mestiere di ciabattino.

Dirett. E potresti cominciare subito dal rimettere i tacchi rotti alle mie scarpe.

Bern. (*sbigottito fa un passo indietro. Gaudenzio corre a levargli il fiasco di mano, perchè non gli cada*).

Gian. Signor Direttore, la prego di perdonargli, perchè un pochino ci abbiamo avuto colpa anche noi.

Gaud. E poi perchè ha cantato bene!

Dirett. Lodo la vostra sincerità e buon cuore, che sempre vi ho raccomandato, unitamente alla carità che avete usata verso quel povero spazzacammino.

Vittorino. (*al suo compagno*). Chi glie l'abbia detto?

Giulio. Hum!

Dirett. Ebbene! per festeggiare l'arrivo del mio amico Maestro Gaudenzio, sospendo per oggi qualunque punizione. (*a Bern.*) Puoi cominciare a mescere.

Gaud. Giacchè per dare a bere sei fatto apposta.

Bern. (*confuso*). Grazie, grazie, volentieri, subito.

Gaud. Aspetta, ti darò una mano, chè tu non debba fracassare ogni cosa.

Bern. e Gaud. riempiono e distribuiscono i bicchieri.

Dirett. Ragazzi miei, la giornata d' oggi ci ha dato tre principali insegnamenti. Il primo è per me, che ho imparato a non lasciar le pecore in bocca al lupo. Il secondo è per voi, i quali potete imparare che se non volete che si sappiano le vostre marachelle, non le facciate. E il terzo per il bidello, cioè che le bugie hanno le gambe corte.

Gaud. (*col fiasco in mano*). Benissimo! bravo Direttore. Dopo tanto chiasso, ci stava bene un po' di predica. Ma questi ragazzi sono stati poco attenti, perchè badavano al fiasco. Allora, se mi permettete, farò un riepilogo del vostro savio ammonimento.

Dirett. Fate pure.

Gaud. Attenti dunque, ragazzi. L'egregio Direttore ha sviluppato tre punti d' immensa mole. La spiegazione è molto facile (*imbrogliandosi*) e.... ce la dà il pievano Arlotto. Il primo punto adunque... non lo capisco io; il secondo non lo capite voi; il terzo è buio pesto per tutti e due. Inteso ciò, facciamo un lieto brindisi alla salute del signor Direttore, e farà bene anche alla mia.

Dirett. Siete sempre lo stesso capo ameno di vent'anni fa. Ne godo molto però, e v' invito per altre due volte, prima che termini il carnevale, a dare una ricreazione ai miei scolari. Si metta dunque una pietra sul passato, e beviamo tutti insieme allegramente.

Gaudenzio, Bernardone e Coro.

Su cantiamo lieti evviva
All'amabil Precettore,
Mille augurj a lui di cuore
Riversando dal bicchier.
Su cantiamo, su beviamo
Con amor riconoscente,
Alternando allegramente
I saluti col bicchier.
Viva Bacco, che ridesta
Il vigor di giovinezza;
Della gioia nell' ebbrezza
Si festeggi col bicchier.

Dirett. Del cortese vostro amore (*all'unisono*)
Vi ringrazio, o cari amici,
Mille augurj a voi felici
Riversando dal bicchier.

Bern. Questo è il vino prelibato,
Che fa l' uomo veritiero,
Non sarà più menzognero
Chi di questo beverà.
Se ne porto una bottiglia
Questa sera alla Cecchina;
Ci scommetto, la vecchina
Dalla gioia ballerà.

Gaud. Questo è il vin di Carmignano
Che fa il viso bianco e rosso;
Il malanno e l' uscio addosso
A chi questo innacquerà.

Coro. Su cantiamo lieti evviva
All' amabil precettor,
Che nel gaudio in noi coltiva
Di virtù leggiadri fior.

FINE.